La smaltatura nelle icone orientali

La collezione "Smalti Compagnoni" si è arricchita di un'icona. L'interesse iniziale era nell'aureola smaltata champlevé, che dava un tono policromo di preziosità e di nobiltà celestiale. Poi ho notato gli sbalzi in notevole rilievo ed elaborati della "riza" in rame argentato, che riprendono le figure sottostanti probabilmente dipinte. Infine ho compreso che la zona dipinta è di superficie molto ridotta rispetto al resto dell'opera e ho voluto capirne di più. Perché il dipinto è su legno e non su tela, cosa significano le iscrizioni, in quale lingua sono? Ho cominciato a documentarmi e ho scoperto cose interessanti. Un giovane appassionato ed esperto in storia e letteratura orientali ne descrive le principali caratteristiche artistiche, storiche e religiose. Sono certo che molti le troveranno interessanti. Attilio M. Compagnoni

Introduzione al mondo delle icone e cenni sulla loro smaltatura

La parola **"icóna"** deriva dal greco ***eikon*** e vuol dire **"*immagine*"**. Il termine designa una particolare forma di arte figurativa usata soprattutto dai Cristiani d'Oriente (Ortodossi e Cattolici Orientali), con caratteristiche proprie. Nonostante l'uso di farsi immagini di esseri viventi sia condannato nell'Antico Testamento, sappiamo che i primi cristiani (e persino gli Ebrei!) non considerarono mai tale proibizione come il divieto assoluto di fare immagini o sculture, ma solo come divieto di farsi idoli[1]. Le **prime immagini sacre** cristiane ed ebraiche sono state ritrovate nelle **Catacombe di Priscilla a Roma** (**II-III secolo**) e a **Dura Europos** (moderna Salhieh, in Siria), località famosa perché ospita i resti di una sinagoga e della più antica chiesa cristiana mai rinvenuta (**220-230 d.C.**); per certi versi, il modo di raffigurare le scene bibliche è già molto vicino alle icone moderne, con figure semplici, nessuna ricerca della prospettiva e delle proporzioni, e un forte uso simbolico del colore. La patria originaria dell'iconografia cristiana è naturalmente **Costantinopoli** (Bisanzio), anche se tutte le chiese orientali ne fanno ampio uso, in particolare la Chiesa Russa. Il più noto luogo di produzione delle icone è il **Monte Athos**, in Grecia, i cui monasteri si dedicano principalmente a questa forma di arte e di preghiera. Le icone sono molto importanti per gli Ortodossi: addirittura, essi separano il presbiterio dalla navata con un muro rivestito d'icone, chiamato ***Iconostasi***.

Tradizionalmente, l'icona è realizzata con pigmenti d'origine minerale, diluiti con un'emulsione di tuorlo d'uovo e vino bianco con profumo di lavanda e stesi su una tavola di legno rivestita di lino e sette strati di gesso. In questo modo *i tre regni del creato* (minerale, animale e vegetale) diventano strumenti di lode a Dio per mezzo delle sapienti mani dell'**iconografo**, che nella prospettiva ortodossa non è mai un artista, ma **uno scrittore sacro** e un testimone della fede (**infatti, in gergo, le icone non si dipingono, ma *si scrivono*!**). Di norma i fondali e le aureole sono decorati con lastre d'oro, ma dal **XII secolo** si è imposta l'usanza di ricoprire le immagini con una placca chiamata **riza** in oro, argento o altro metallo dorato. Questa tradizione combina lo scopo di proteggere l'icona dall'usura del tempo col valore votivo di impreziosire l'immagine sacra (il fumo dell'incenso e delle candele votive tende a far scurire le icone nel tempo). La ***riza*** riveste in genere tutta l'icona, fatta eccezione dei volti e delle mani dei personaggi.

Lo smalto ha iniziato a farsi posto nell'arte iconografica solo tardivamente. All'inizio, lo smalto è stato applicato solo sulla ***riza***, per decorare, impreziosire e spezzare la monotonia del metallo. Anche lo studio di **Carl Fabergé** si è dedicato alla decorazione delle icone (cornici e dettagli) alla fine dell'Ottocento. Solo a partire dal **XVII secolo**, gli iconografi di **Rostov Velikij** adattarono la tecnica della miniatura a smalto d'origine francese alla produzione d'immagini sacre in stile russo – nacque così il **Finift**, grazie al quale tutta l'immagine è interamente smaltata (***vedi figura finale***).

Icona della Theotókos Hodigítria, autori ignoti dell'Ottocento, collezione privata

---

[1] *Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. [5]Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai (Esodo 20,4-5). [Salomone] eresse due cherubini, lavoro di scultura, e li rivestì d'oro. (2 Cronache 3,10).*

Icone della Vergine

Secondo la tradizione orientale, **il primo iconografo sarebbe stato l'evangelista San Luca**, che avrebbe ritratto dal vivo la Madonna secondo tre modelli iconografici:

- La **Madre di Dio detta "che indica la Via"** (*Theotókos Hodigítria*), con la mano che indica il Bambino fra le sue braccia;
- La **Madre di Dio detta "della Tenerezza"** (*Theotókos Eléousa*), che tiene il Bambino stretto guancia a guancia;
- La **Madre di Dio detta "Orante"** (*Theotókos Panagía*), in cui Maria è a figura intera, con le braccia allargate e rivolte al cielo in preghiera, e in cui spesso è raffigurato Gesù Bambino rinchiuso in un ovale nel grembo materno ("**Madre di Dio del Segno**").

L'icona sopra raffigurata risponde al primo modello. In alto sui due lati potete vedere anche due ovali smaltati di bianco con le lettere greche **MP ΘY**, sormontate dal simbolo **~**, che formano il monogramma di Maria, cioè l'acronimo per le parole greche **Μήτηρ Θεοῦ** (*Méter Theou*) che significa "Madre di Dio", il principale titolo con cui la Vergine è nota fra i cristiani d'Oriente. Quest'icona è un prezioso esempio dell'applicazione dello smalto nell'arte iconografica ortodossa. La placca di rivestimento, chiamata **riza**, è in *rame argentato*, mentre le corone-aureole della Madonna e del Bambino sono in *rame dorato* con finiture di **smalti policromi opachi**, realizzate con la tecnica **champlevé**. Si tratta di una splendida opera di *cesellatura* con uno stile che ha avuto larga diffusione nell'Ottocento. Qui sotto, possiamo vedere due esempi degli altri due modelli d'icona: la *Theotokos Panagia* e la *Theotokos Eleousa*.

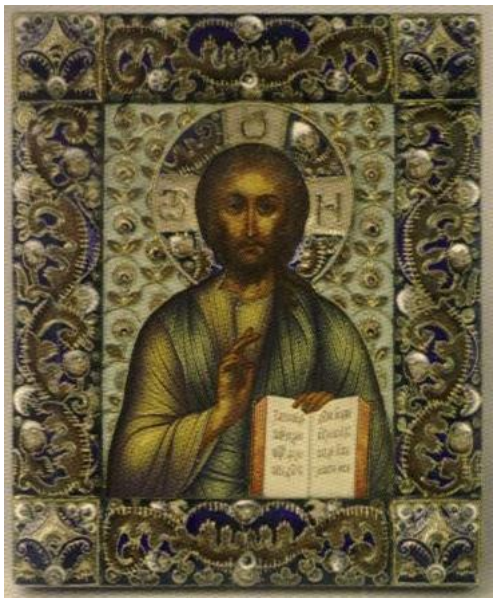
A sinistra: Theotókos Eléousa di Vladimir - V.Guryanov, Mosca, 1898. Cornice e aureole in oro smaltato.

A destra: Theotókos Panagía; medaglione regalato dai vescovi statunitensi al Patriarca di Mosca Pimen, 1982. Museo del Patriarcato di Mosca. Oro smaltato.

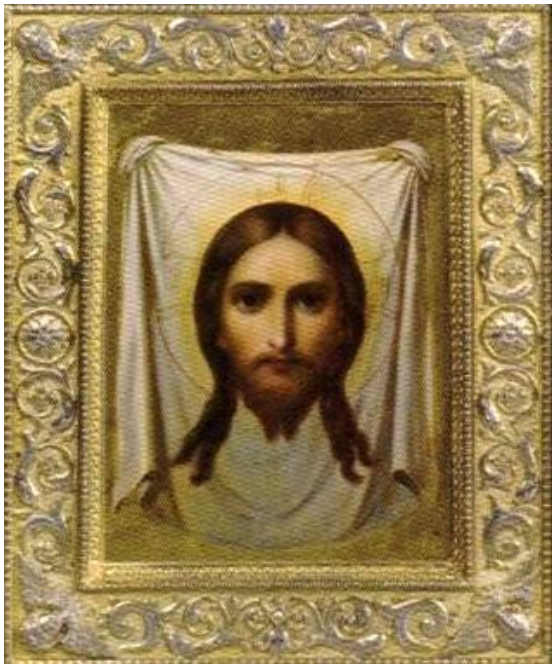
Icone di Cristo

Fra le icone di Cristo più note, è bene ricordare il **Cristo Pantocratore** e il **Mandylion**, che sono i due tipi più diffusi e noti d'icone di Gesù nel mondo ortodosso oltre al classico Crocefisso. Nelle icone il monogramma di Gesù è **IC XC** (corrispettivo di MP ΘY), dalle iniziali del greco **Ἰησοῦς Χριστός** (*Iesous Christos*), mentre nell'aureola compaiono tre lettere greche o cirilliche che vogliono dire "**COLUI CHE E'**", il nome biblico di Dio.

Il **Cristo Pantocratore** (*Christos Pantokrator*) è il modello principale e si trova in tutte le **Chiese ortodosse**. In queste icone, Gesù è sempre rappresentato frontalmente, con la mano destra benedicente e nella sinistra un **libro chiuso** che rappresenta il Vangelo. La parola "Pantocratore" deriva dal greco e vuol dire **sia "*Onnipotente*" sia "*Signore di tutte le cose*"**. Esistono numerose varianti sul tema, che raffigurano Gesù col **libro aperto** (*Cristo Docente*), seduto in trono **con i quattro evangelisti** agli angoli dell'icona (*Maestà del Signore*) o con entrambe **le mani libere** mentre è intento a giudicare il mondo (*Cristo Giudice*).



Cristo Pantocratore, Mosca, 1908-1917. Smalto dipinto.



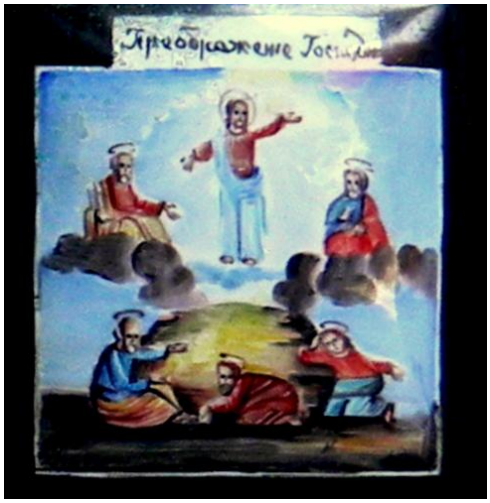
A sinistra: Mandylion, con cornice in smalto guilloché, Mosca, 1894

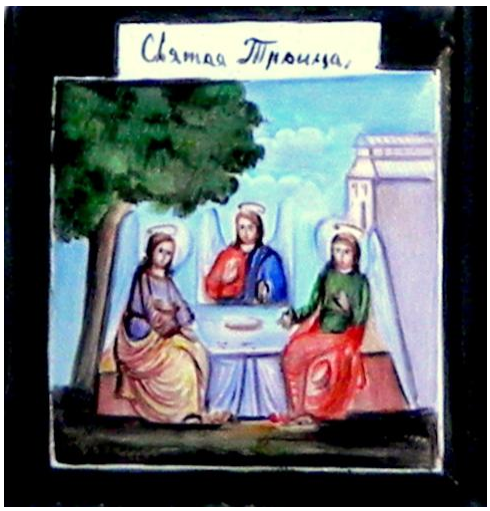
Il **Mandylion**, invece, è un'icona "dal vivo", secondo la tradizione orientale. Si dice, infatti, che l'immagine di Cristo rimase impressa su un panno miracoloso che curò dalla malattia il **Re Abgar di Edessa** (la moderna città di **Şanlıurfa**, in Turchia) – un evento riferito nelle leggende sull'apostolo ***San Giuda Taddeo***. Secondo la stessa tradizione, il telo era piegato in otto parti e rinchiuso in una teca da cui era visibile solo il volto di Gesù e, infatti, l'icona del Mandylion rappresenta solo **il volto di Cristo** con la corona di spine. Il presunto originale del telo rimase a **Edessa** fino alla caduta della città e fu portato a **Costantinopoli** finché non sparì durante le Crociate. Il fatto che la **Sindone** ricomparve subito dopo e che le dimensioni coincidano esattamente con quelle del **Mandylion** disteso anziché piegato in otto ha fatto supporre ad alcuni che possa trattarsi della stessa reliquia.

1. Natività della Madre di Dio (Рождество́ Пресвято́й Богоро́дицы)
2. Ingresso della Madre di Dio al Tempio (Введение во храм Богородицы)
3. Annunciazione della Madre di Dio (Благовещение Пресвятой Богородицы)
4. Natività di Cristo (Рождество́ Христово)
5. Presentazione del Signore (Сре́тение Госпо́дне)
6. Teofania del Signore (Богоявле́ние Господне)
7. Trasfigurazione del Signore (Преображение Господне)
8. Ingresso a Gerusalemme (Вход в Иерусали́м)
9. Resurrezione di Cristo (Воскресение Христово)
10. Ascensione del Signore (Вознесе́ние Госпо́дне)
11. Dormizione della Madre di Dio (Успение Богородицы)
12. Santissima Trinità (Святая Троица)
13. Esaltazione della Croce (Воздвижение Креста)

Icona FINIFT, XVIII secolo, di Rostov Velikij con dettagli della Trasfigurazione e della Santa Trinità. Collezione privata.

Vedi anche:
http://www.cki.altervista.org/miniatura.html





***Alessandro Arsuffi**, Appassionato d'iconografia orientale,*
*per **Attilio Compagnoni**, Presidente del C.K.I. Italia.*